



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher

Perche' inno perduto

Perduto pro non hanno ancora: la lotta continua accentua anzi qua e là di qualche rarefatto di rivolta, si illumina anzi ando a quando del bagliore improvvisamente misterioso d'un incendio, quasi annunciar che l'eroico duello tra i titi di fame ed i baroni analfabeti dell'arria lascerà nel solco profondo dellemorie dolorose l'acreseme che rigogliata, ai primi freddi, più intensa si diffusa la rivolta che esauriscono le lunghe vigilie e l'inedia spasmodica.

Ma l'impetella prima ora, ma l'entusiasmo con quarantamila cuori si erano, un paio mesi addietro, ricercati, trovati, avvinto nello stesso palpito di risurrezione, lo stesso proposito d'insurrezione e resistenza, dallo stesso delirio d'abnazione, s'allenta e si spegne.

Lo sciopero agrario del Parmense ci darà ancora qualche vivida scintilla ammonitrice, spererai ai radi e fieri manipoli an ora armi l'ultimo miracolo di eroismo e tenacia, e potrà chiudersi ancora con armistizio dignitoso.

Ma l'agonia incominciata, ed il comizio d'avanti riaffermante il proposito dello sciopero oltranza, e le fiamme voraci che han ieri inghiottito mezza dozzina di fies ed i granai immensi del principe Giannelli non ne sono che i sintomi conclusivi.

Lo sciopero agrario del Parmense muore, e con esso muore ancora un'illusione.

L'immanigazione, la più vasta a cui siano state palestre i solchi della patria da secoli era germogliata dall'irrequieta attività sindacalista, e nessuno, che di siffatte lotte abbia anche la più modesta esperienza, potrà negare che le rivendicazioni agitate non riscuotessero il più largo consenso pubblico per la loro legittimità per la loro discrezione; né che all'agitazione non abbiano dato i suoi iniziatori l'opio larga, la più coscienziosa, la più spiente preparazione; né, ancora, che i suoi araldi non siano stati, a quanto fin qui appare, i più onesti, i più attivi, i più vigilanti, i più disinteressati.

Perché anche muore così?

Perché finisce appunto dove avrebbe dovuto cominciare.

Lo sciopero voleva circoscriversi alla insignificante questione de gli spesati ed alla rivendicazione del concordato stipulatosi nel maggio 1907 tra i berrettoni dell'Agraria ed i rappresentanti della Camera del lavoro — e può essere stato, ed era anzi certamente, l'animo della parte maggiore degli scioperanti, quella dei semplici ed egli ingenni — ed allora con quella preparazione, coll'assenso manifesto della maggior parte del pubblico, coi metodi di lotta del sindacalismo, alla vittoria modestissima, per non dire insignificante, si doveva giungere in pochi giorni.

Oppure lo sciopero voleva essere il preludio a più larghe rivendicazioni, la vigilia d'armi della guerra servile che rombava nell'aria e rugge nei cuori e, scongiurata oggi, scroscierà più tragica domani urgendo sui solchi contesi alla conquista della loro prima franchigia, alla conquista della più elementare libertà, alla conquista del pane gli iloti — ed era certo l'animo del nucleo iniziale e propulsore dell'agitazione — ed allora altro doveva essere il cammino ed altre le armi.

Perché hanno un bel perdersi i Santi Ignazio del riformismo socialista parlamentare che contro gli "energumeni" del Parmense affilano da un par di mesi i sofismi velenosi e le denunce marmalade: preparato, ispirato, sorretto, guidato dai sindacalisti più autentici lo scio-

pero dei contadini del Parmense è stato e rimane — all'infuori ed al disopra dei rari atti individuali di rivolta e di rappresaglia — lo sciopero riformista per eccellenza.

Il nome e l'abito non contano nulla: tra il riformismo ed il sindacalismo, tra Turati e Labriola, tra Rigola e De Ambris, il termine di differenziazione non può essere la medaglietta. L'antitesi del parlamentarismo (delegazione di funzioni che si risolve in tutela) può essere l'azione immediata e diretta del proletariato che alle proprie rivendicazioni ed alla propria difesa provvede da sé senza padri putativi più o meno medagliettati; ma l'antitesi del metodo riformista è, senza contrasto e senza equivoco, il metodo rivoluzionario.

E che nel metodo rivoluzionario il sindacalista non vedano soltanto le anfibologie tormentose ed i bisticci trappoloni del suo teorizzatore Enrico Ferri, ma gli chieggano invece, oltre ogni rispetto consacrato all'ordine ed alla legge, le risorse che l'azione legalitaria — imponente per..... definizione — non può dare, e sono, per una parte, la condizione necessaria alla realizzazione dei miglioramenti immediati, e sono, per l'altra, l'allenamento e la preparazione alla lotta suprema, alla rivoluzione sociale cui essi, come noi, chieggono l'emancipazione del proletariato, l'avvento sulla terra dell'eguaglianza, della fratellanza e della libertà — testimonia tutta la letteratura sindacalista italiana e forestiera, e l'ostracismo unanime che i sindacalisti hanno bandito contro Enrico Ferri ed i suoi ri pieghi curiali.

Ebbene il metodo rivoluzionario ha brillato negli scioperi del Parmense per la sua..... ostinata contumacia.

L'esodo del bestiame (una delle ossessionanti preoccupazioni dell'Agraria), contrastato con meravigliosa energia dalla folla, chiaroveggente nella sua impulsività istintiva più che tutti i generali del sindacalismo, trovò in un editto sovrano della Camera del Lavoro un sollecito consenso; l'arruolamento dei crumiri osteggiato nei centri limitrofi da un vigile sentimento di solidarietà, conteso dagli scioperanti, dai vecchi, dalle donne, dai fanciulli a prezzo della vita, per le strade della città in tumulto, ai gannizzeri dell'Agraria ed ai lanzichenecchi di compare Giolitti, trovò nella stato maggiore sindacalista una premurosa sanatoria. Per contro, mentre i lupicini pattugliavano armati a custodia delle stalle, dei granai e delle fattorie paterne, scaricando di quando in quando — tanto per ingannare gli ozi della ronda — la loro rivoltella sulle quattro ossa in croce d'un pezzente, i proclami della Camera del Lavoro sindacalista ripudiavano come vergogne, sconfessavano come delitti, anatemiavano come tradimenti, gli atti individuali di rivolta o di rappresaglia raccomandando agli scioperanti il rispetto alle persone ed alla proprietà del nemico.

Così i padroni sottratti gli armenti a perdita sicura, ingaggiati schiere di crumiri sufficienti ai bisogni improrogabili della stagione, liberati insomma grazie alle cavalleresche premure della Camera del Lavoro, dalle preoccupazioni più gravi, tornarono subito all'offensiva. Le teste calde, coloro che mordono la cavezza impazienti di agire e delle agitazioni proletarie sono l'anima ed i nervi, debitamente catalogate, arrestate ora con l'uno ora con l'altro dei pretesti, furono mandati a centinaia nei patrii penitenziari; gli araldi dello sciopero accusati del prammatico eccitamento all'odio posti sotto chiave o respinti di là dalle alpi; la Camera del Lavoro occupata militarmente, saccheggiata e suggellata.

Lo sfacelo, la rovina! su cui sono venuti a seminare il sale della scomunica maggiore e la cenere delle ultime diffidenze, cavalieri dell'ordine e della legge, Filippo Turati ed Oddino Morgari.

Ora stride nell'ombra la vendetta anonima ed inafferrabile: qualche fucilata, qualche incendio, qualche sassata.

Troppo poco, troppo tardi.

Non si chiede più l'impeto della rivolta ad un esercito disfatto dall'attesa e dalla fame, ad un esercito decimato dei suoi migliori soldati, ad un esercito che si è in cospetto del nemico tricotante umiliato nell'inazione e nella passione.

Se si fosse lasciato fare alla massa, quando aveva ancora tra le sue file i più gagliardi, né un capo di bestiame sarebbe uscito dalle fattorie boicottate, né un crumiro vi sarebbe entrato. Se si fosse lasciato fare alla massa, quando l'innervavano di tutte le energie dei suoi migliori, col'e forche alla gola i lupi cui avrebbero abdicato alla petulanza ed alla rivoltella. Se si fosse lasciato fare alla massa, una sacra onda di fiamma lungo le praterie riarse avrebbe alle fattorie vigilate ed ai padroni allibiti annunziato che suggellando per sempre la notte immonda della schiavitù e dell'abiezione, un'aurora di fiamma e di sangue schiudeva alla terra ed agli uomini il sole e la gloria della giustizia e della libertà.

Non so se i patti del maggio 1907 sarebbero stati riconsacrati, né se si sarebbero agli spesati pagate le famose due ore che furono cagione di tanta guerra. So che sarebbe stato un'agitazione rivoluzionaria; che a dispetto di ogni esito più o meno tangibile sarebbe stato verso l'avvenire un passo gagliardo, che della vittoria non avrebbero tratto alcuna ragione d'orgoglio i vincitori, né alcuna ragione di vergogna i vinti.

E perchè sono intimamente convinto che bisognava cominciare laddove si finisce, mi consolo che la lezione amarissima non andrà perduta.

G. PIMPINO.

LA PROTEZIONE dei nostri emigranti

Quando nel Luglio 1903 sul Citta' di Milano della Veloce lessi per la prima volta, nella guida che ci diedero a bordo, l'indirizzo del consolato italiano, della S. Raffaele e dell'Ufficio di Protezione degli emigranti, come un eco delizioso si ripercossero al mio cuore le parole che alcuni giorni prima della mia partenza mi aveva detto un ex on., mio vecchio condiscipolo, cioè che noi in America siamo ben protetti e rispettati perchè tutto è in nostra mano; anche la stampa è nostra.

Nella mattina del 24 Luglio, appena il sole aveva proiettato i suoi raggi sui tetti dei giganteschi grattanuvole, ed io mi trovavo solo, sconosciuto, straniero in mezzo al formicolio d'italiani che popolano la lurida e sporca strada di Mulberry, sui marciapiedi di quella strada, macchiati qua e là dal sangue ancora fumante delle vittime di Raffaele Cascone, tra il frastuono d'una folla multiforme che si pigiava, si urtava in una fretta affannosa, vi era un non so che di triste, di truce, di lugubre da spezzare il cuore anche meno sensibile.

Mi avviai subito verso la Villa di Mulberry, ed ai due lati di quella strada famosa per turpitudini e delitti, vedevo nelle vetrine unte e bisunte alcuni biglietti di banca, l'insegna — Beer — e leggevo avvisi come questo: "Si cercano trecento (il numero cambiava) uomini per un lavoro di spianamento, (gli avvisi sempre dicono spianamento), durata tre

anni, \$1,30 e \$1,75 al giorno, paga a quindicina, bordo a volontà. Viaggio gratis andata e ritorno. Si lavora tutti i giorni, pure le domeniche, anche nell'inverno e si fanno delle ore extra".

Una vera ricchezza!... Ma ora che so quanti dolori, quante lacrime di sangue costano agli sventurati questi avvisi, ogni qualvolta ricorro col pensiero a quelle vetrine rievoco nella mente le scene orrende agitate dalla mia fantasia infantile quando mi immaginavo certi mostri immani che trucidavano i ragazzi bestemiatori e cattivi.

È di sommo interesse fare una visita in quegli antri, che sono banche, birrerie e bordelli, nella epoca in cui sul mercato del lavoro v'è abbondanza di mano d'opera e mancanza di richieste.

Entriamo. Nel vasto salone a pianterreno vi sono laceri sacchi, valigie e casse sfondate sparse qua e là alla rinfusa; alcune sovrapposte le une sulle altre negli angoli. Intorno al bancone, disposti in fila vi sono lavoratori, dieci, quindici, venti..... chi li conta? che bevono, fanno gara a chiamare birra, ad invitare amici, conoscenti e conoscenti, tutti, per rispetto al banchiere, a cui ciascuno paga un sigaro di dieci soldi (chi sa quante centinaia di volte è venduto e quanti dollari verrà a costare quel povero sigaro che è sempre lì...); più in là intorno ai tavolacci lunghi altri lavoratori disposti in cerchi e semicerchi intorno ai tavolini rotondi; mentre tre o quattro disgraziate ingaggiate dai prominenti bordellieri, corrono d'un punto all'altro a portare bottiglie, bicchieri, dispensando, pizzicotti, sguardi lascivi a questi avventori mai destri, predati da spudorati aguzzini.

Il boss (banchista) con le dita tempestate di anelli, con la sua catena d'oro al panciotto, col suo co letto in aida o e la cravatta ornata d'una spilla, ed i baffi a punta, con la sua aria di superuomo passeggia con un incettatore di mestiere a cui ha venduto l'armento depredata, dispensando sorrisi, in quell'ambiente mefitico, puzzolente di birra e di whisky tra un nugolo di fumo di tabacco, che vagola e copre un abbruttimento nauseabondo e compassionevole.

Dopo che il fumo della bevanda avrà dato di volta al cervello si vedono queste povere vittime abbruttite dall'alcool spendere fino all'ultimo centesimo bevendo, bestemmiando, vomitando; e spese volte un anello conservato religiosamente come una sacra reliquia, un ricordo tenero ed affettuoso della fidanzata, o l'orologio d'oro d'un parente o d'un amico, non venduto nei giorni di freddo e di fame, in un momento di orgia finiscono di rimanere a quelle donne per un amplesso impudico. Ma accompagnamoli sul campo del lavoro nelle condizioni più favorevoli per loro. Essi, gli sventurati, pagano i due o tre dollari di bossatura e partono come un branco di bestie e noi augureremmo loro il buon viaggio se si trattasse solo di questa spogliazione, di questo scorticamento della loro pelle, ma è necessario rilevare a completamento del nostro fosco quadro, chiazziato di sangue, di lividure, di ferite e di piaghe insanabili, la fitta rete che lega in un patto di nefandezze e ribalderie banchisti incettatori-bordanti e bosses nei campi del lavoro Barone De Planches! e stringe come una camicia di forza la povera carne di produzione e da bastone, spremendo a stilla fino all'ultima goccia di sangue.

Arrivati sul campo del lavoro gli emigranti protetti dagli Uffici sovvenzionati da loro stessi, se hanno qualche soldo bisogna che lo spendano in birra per fare regali ai bosses, ai bordanti ed a tanti altri vampiri. Poi sono posti al lavoro. Ma le cose cambiano e sono tutto l'opposto delle promesse degli avvisi.

La paga non è a quindicina, ma a mese, e

l'appaltatore tiene un mese di paga in mano, di guisa che per avere il lavoratore il primo mese dei suoi sudori bisogna lavorare due. Ma questo è poco. Dopo due giorni di punto in bianco il lavoratore si vede licenziato perchè inabile. Che fare? Lontano dai centri popolosi, smarrito tra i boschi, ignaro della lingua, si presenta dal bordante pregandolo e scongiurandolo di farlo riammettere. Il bordante si mostra desolato, gli fa una mananza trattandolo da poltrone che vuole "frodare la compagnia, che non si fa così, che in America si deve lavorare; ma poi diviene più mansueto, più umano e finirà con un'altra bossatura per riabilitare lo sventurato e riammetterlo al lavoro. Ma la musica non finisce alla prima battuta, e lungo la via dolorosa l'operaio si stanca, e affranto dal peso della croce non regge a salire il Calvario, e si decide a fuggire da quel teatro di delitti. Il bordante gli fa il bill board. Per la chiarezza delle cose è d'uopo che i lettori sappiano che il bordante non gli dà il conto di cui è creditore l'appaltatore, o la compagnia chessa non paga il resto in denaro. Ma..... è un ma terribile. Dal bill board risulta che il lavoratore dopo un mese di fame, di stenti e di sudore non deve avere niente o ben poco.

Allora questa carne di sfruttamento e da strapazzo ritorna dal bordante strepitata, pretesta, ma se si mostra troppo impertinente un paio di avanzi di galera che ogni bordante ben paga e ben pasce adoperano il mezzo persuasivo del bastone per fare diventare ragionevoli anche i più audaci.

Di fatti l'operaio ha torto. Il viaggio che è veramente gratuito, specialmente se si tratta di compagnie ferroviarie, il bordante, connivente sulla camorra straniera ed indigena, glielo fa pagare.

Di più 50 soldi per il medico che non va mai o quasi a visitare nessuno, cinquanta soldi per la paglia, un dollaro per l'alloggio nella baracca; e per un mese di fortuna se non si resta in debito.

Ma supponiamo che il lavoratore abbia lavorato per due mesi e poi venga licenziato. In questo caso la compagnia dopo ricevuto il bill board gli dà un bono di credito, ma se vuole il danaro dovrà aspettare il giorno di paga; se invece vuole prontamente il denaro, gli onesti Americani gli ritengono il dieci per cento.

Alcune volte nemmeno questo gli viene concesso, ed allora per avere il mezzo di ritornare a New York vende il suo bono di venti dollari al patriotta bordante per dieci.

E tutto questo avviene nelle condizioni più benigne, più favorevoli per i paria.

Ritornati a New York reclamano al Consolo ed a tutti i protettori, ma chi s'incarica?

Oh! quante lagrime, quanti patimenti, quanti dolori rimangono ignorati martirio laggiù, lontano, nei campi del lavoro dove voi, Barone Mayor Des Planches, che pur discorrete con tanto entusiasmo della protezione ufficiale dei due governi, tenete e sovvenzionate i vostri sagaci informatori!

Sharpsburg, 30 Giugno

NUCERA ABENAVOLI.

La religione romana, quale l'hanno fatta i gesuiti, si riduce ad alcune superstizioni grossolane e a delle pratiche basse e macchinari. Ha perduto ogni autorità morale. Ha per essa il costume, la tradizione, l'uso. Approfitta dell'indifferenza generale.

Per molta gente, in città come in campagna, la chiesa è uno stabilimento più civile che religioso, il quale sta fra il palazzo comunale e la sala di concerto. Ci si sposa, vi si portano i neonati e i morti. Le donne vi espongono le loro toilettes. Infine, il clero è sostenuto da quanti posseggono. I grossi proprietari, gli industriali, i finanziari, gli ebrei ricchi delle colonie della chiesa romana.

A. FRANCE